



Archeologia ai bordi del caos: Urkesh, in Siria - 2015





Associazione per la
Valorizzazione della
Archeologia e della
Storia
Antica

www-urkesh-ep.net

Archeologia ai bordi del caos

Urkesh, in Siria – 2015

Nell'estremo nordest della Siria, accerchiata dalla guerra, c'è un'isola dove l'archeologia contribuisce a mantenere un senso di equilibrio, quando tutto attorno sembra crollare.

Si tratta del lavoro incentrato sul sito di Urkesh, moderna Tell Mozan. Oggetto dei nostri scavi dal 1984 fino al 2010, non l'abbiamo abbandonato a sé stesso. Siamo presenti con la presenza reale di un programma di conservazione e valorizzazione del sito che protegge le antichità ed offre un profondo incentivo di autocoscienza alle popolazioni locali. Offre loro, allo stesso tempo, a rimanere nella loro terra, consapevoli dei tesori della memoria di cui si sentono i custodi.

1. L'impegno e la furia. – Avevamo messo l'accento sul lavoro di manutenzione, usando abilità e risorse locali. Questo continua, con una fedeltà commovente, che ci è testimoniata da una ricchissima documentazione fotografica che riceviamo quasi settimanalmente.

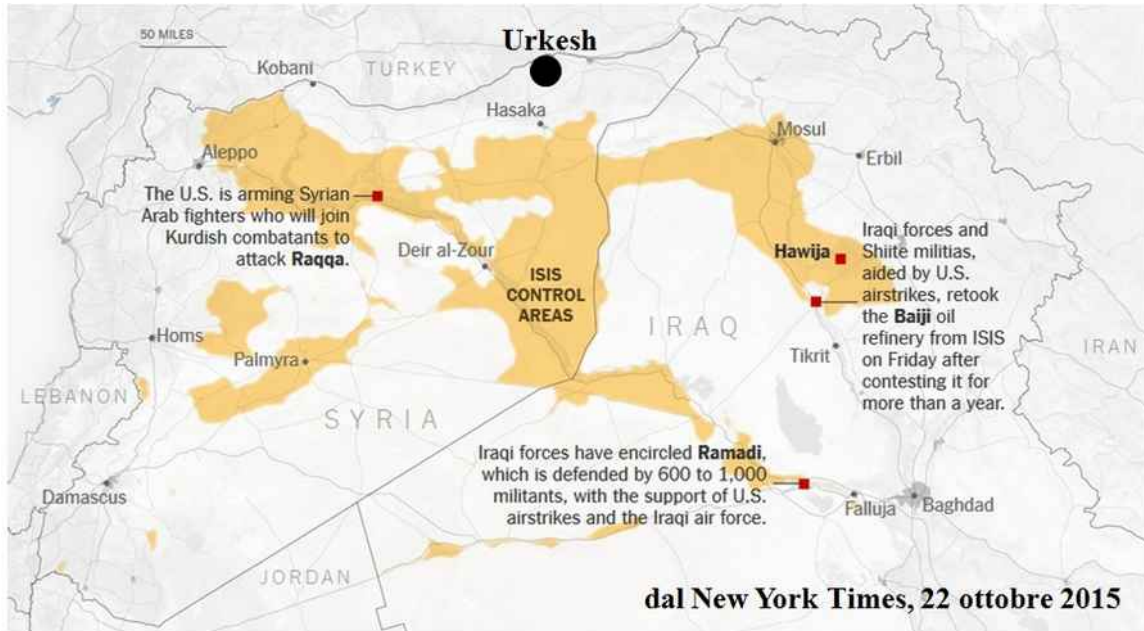
2. Autocoscienza *in loco*: valore identitario dell'archeologia. – L'orgoglio per le tradizioni che si incarnano nei resti dissepoliti dagli scavi si tramuta in un senso di profonda identità sociale. La cultura, e in particolare la cultura archeologica, diventa così un motore di coesione che propone uno scopo oltre il dissolversi di altre sicurezze.

3. L'impegno dei giovani: una proposta italiana. – Abbiamo costituito un organismo, AVASA – Associazione per la Valorizzazione dell'Archeologia e della Storia Antica, che offre un collegamento fra giovani in Siria e in Italia: attualmente lavorano alla traduzione dei nostri testi e siti web in arabo e in italiano, e sviluppano attività in relazione a varie mostre.

4. L'attenzione dei media. – Aggiungiamo in coda un bell'articolo apparso sul National Geographic che, unitamente ad altri interventi nei media, attira l'attenzione al lavoro che stiamo conducendo, assolutamente unico rispetto a tutte le altre missioni straniere che una volta operavano in Siria.

1. L'impegno e la furia

Il sito di Urkesh, oggi a 70 chilometri dall'ISIS



... e i nostri operai al lavoro



Seguiamo il lavoro quasi settimanalmente, con una completa documentazione fotografica e descrittiva.

È l'unico progetto straniero che accompagna la presenza morale con una attività concreta di sostegno e di coinvolgimento.



Sono le minuzie di manutenzione e la cura dei minimi particolari che assicurano la protezione di strutture monumentali ma fragili come questa scalinata a un tempio del 2500 a. C.



2. Autocoscienza *in loco*: valore identitario dell'archeologia

Ispirati da una nostra introduzione al sito di Urkesh, stampato in curdo oltre che in arabo e inglese, il centro culturale di Qamishli ha aperto, *il 30 dicembre 2014*, una mostra sui nostri scavi.



È impressionante vedere, ai bordi del caos, una serietà così sicura di sé, una dignità così disdegnosa del pericolo imminente.

E l'insieme di del pubblico, con donne e bambini, è altrettanto impressionante e indicativo di una autocoscienza profondissima.





Notevolissima la cura con cui hanno prodotto i pannelli espositivi.

Riprendendo immagini e testo dal nostro volume di introduzione al sito, hanno adattato tutto per il pubblico.

In una zona a maggioranza curda, hanno comunque preservato l'arabo.

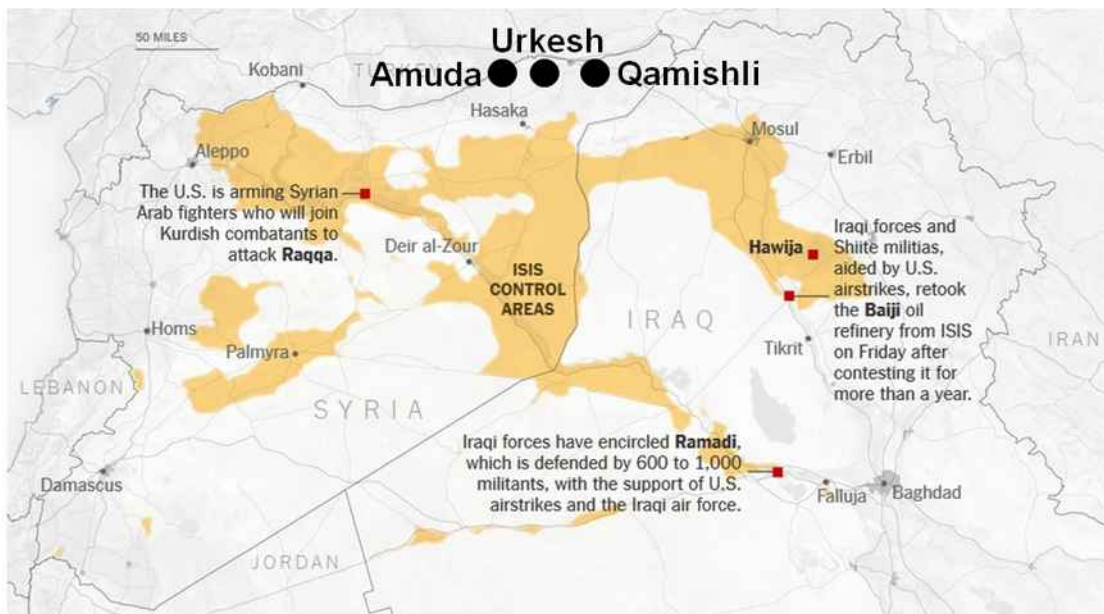
E significativa la trasposizione di elementi figurativi in forma di mosaico, con una produzione affatto locale!



Siamo sempre nell'occhio del ciclone.

E la sfida al caos è ancora più marcata in quanto la mostra da Qamishli è stata poi portata in altri centri culturali della regione, in particolare Amuda, la cittadina più vicina al sito di Urkesh.

E qui la scritta sulla parete in fondo definisce lo scopo del centro riferendosi al "rinnovamento civico" che si vuole mettere in atto.



Siamo abituati alle tristi immagini di guerra...

Ma nel nostro caso i camioncini portano dai magazzini strumenti di pace – i nostri pannelli archeologici!





L'altra immagine tristemente fissata nella nostra memoria è quella della furia distruttrice che colpisce gli oggetti nei musei.

Ed ecco di nuovo in contrasto giovani uomini e donne che allestiscono la nostra mostra.

Quale più eloquente testimone della forza quieta e nascosta della cultura e dell'archeologia in particolare?



3. L'impegno dei giovani: una proposta italiana



Stiamo motivando un gran numero di giovani, al livello dei licei e delle università.

L'immagine qui sopra risale alla grande mostra sulla Siria che organizzammo per il Meeting di Rimini nel 2014: si vedono gli studenti universitari e altri volontari che servirono da guide per la mostra. Insieme, accogliamo 25.000 visitatori in una settimana.

Al momento abbiamo aperto una versione minore della stessa mostra presso un liceo di Domodossola, dove abbiamo addestrato sedici studenti che fungono da guide per i visitatori.

Nello stesso liceo abbiamo avviato una collaborazione con una studentessa siriana di Damasco, Yasmine Mahmoud, che pure appartiene al nostro staff: insieme, stanno traducendo il testo inglese del nostro sito web. Yasmine verrà a incontrarli di persona a fine novembre.

Altri cinque giovani siriani lavorano con noi ad altri aspetti della ricerca. La vitalità del progetto si traduce così in una vasta gamma di rapporti che potenzieremo ancor di più nei prossimi mesi.

4. L'attenzione dei media

Tiratura: 456.695 Diffusione: 316.982

la Repubblica Quotidiano Data: 05-09-2015
Pagina: 18
Foglio: 1

L'INTERVISTA: L'ARCHEOLOGO GIORGIO BUCCELLATI

“Troppo tardi per agire, dovevamo muoverci prima”

OMERO CINI

«Il pericolo dei “reperti di sangue” trafugati da Siria e Iraq esiste naturalmente. È lo stesso cosiddetto Stato islamico, l'Is, che come forma di autofinanziamento, gli si che depreda conquistando e distruggendo siti archeologici. I templi li abbattono, li vendono». Giorgio Buccellati, archeologo di fama mondiale, professore emerito di Los Angeles, ha lavorato per 24 anni al dicembre del 2011, negli scavi di Urkesh, l'antica città nel nord-est della Siria sale al III millennio avanti Cristo.

Com'è la situazione a Urkesh?

«Da quattro anni non possiamo più per la guerra. L'esercito del Califato è a chilometri da quella zona dove c'è un tante comunità a maggioranza curda sta a difendersi in ogni modo e a difesa che il sito archeologico, dove ci sono un tempio del 3500 a.C., la cinta murata palazzo reale».

Cosa si può ancora fare per proteggere il patrimonio archeologico siriano?

«Temo purtroppo che ormai sia ta-

l'incidente avrebbe dovuto agire molto prima. Fino al 2010 c'erano almeno 60 missioni archeologiche in Siria ma ormai non c'è più nessuno e molti siti rischiano anche di deperire per le intemperie. Ci sono condizioni meteorologi-

“
IL FUTURO
Potremmo ricostruire quasi tutto, ma non sarà mai la stessa cosa



Giorgio Buccellati

LA STAMPA

Quotidiano Data: 10-10-2014
Pagina: 13
Foglio: 1/3

GIORGIO BUCCELLATI

“Il Califfo distrugge anche la storia Noi archeologi finiti in prima linea”

Lo scopritore di Urkesh, in Siria: le maestranze difendono un patrimonio unico

Intervista



DOMENICO QUIRICO

Nella terra tra i due fiumi dove la Storia umana e le città sono nate, avanzano fanatici che impugnano il kalashnikov e il piccone, uccidono uomini e azzerano

cheologico straniero attivo in Siria; non come scavi, evidentemente, ma come attività collaterali, la conservazione dei muri, uno studio della ceramica... Abbiamo lasciato l'idea di un parco archeologico grazie a cui la popolazione avrebbe potuto sviluppare le sue attività, che avrebbero garantito una certa sostenibilità. Le donne hanno preso questo progetto in mano e una trentina producono vestiti, bambole... In numero limitato certo, ma rianchiamo ancora a farle venire in Italia. Quando abbiamo visitato il sito nel 2011 abbiamo messo in piedi le procedure per continuare a dialogare con loro. Lo facciamo regolarmente, riceviamo una grande quantità di foto che ci mandano via Internet quasi settimanalmente e rapporti molto detta-

quotidiana e il suo, che è raccontare la storia di quattromila anni fa, stanno diventando in alcuni luoghi del mondo impraticabili, vietati?

«È vero. A parte i problemi di sicurezza c'è anche un problema ermeneutico, capire qual è la rilevanza del passato... È rilevante perché noi crediamo nei valori, e credendo nei valori ho trovato il valore di raccontare la storia del passato anche a chi non ha nessun interesse...».

L'archeologia in fondo è un prodotto della nostra cultura come la democrazia o il liberalismo, è una invenzione della civiltà occidentale, e ciò in alcuni luoghi del mondo oggi è una colpa...

«Sì, soprattutto se viene imposta in una chiave colonialista... L'archeologia è una cosa occiden-

ma ha un livello profondo in cui ci conosciamo tutti ne esseri umani, parola che mi piace usare a questo ri-

rido è la parola mistica: c'è una entità di riconoscersi nel passato in ti e indicare come questo possa ve- se crediamo noi nei valori che van- di là degli interessi specifici che la pubblicazione anche soltanto per- studioso. Si se riusciamo a identi- trici con i valori lo trasmettiamo, isto è universalità.

Oggi in alcune zone del mondo la memoria viene selezionata, il passato si arresta a una certa data, e ciò che è avvenuto prima e le sue testimonianze è nemico, da distruggere... e penso al califfo, a Timbuctu, ai taleban di

ogni latitudine, all'Arabia Saudita, taleban li inseriamo nella categoria vandalismo, l'Arabia Saudita lo sideriamo uno Stato normale e in- non lo è. Se c'è qualcuno che fer- la storia al 600 dopo Cristo è pro- l'Arabia Saudita... È la Turchia do- ho scavato per un paio d'anni in par- così. A un certo punto è anche re- sponsabilità nostra, di intellettuali, mo venuti sotto alla responsabilità iduane: nel senso più profondo del son riproduzione.



OnuItalia.com
IL GIORNALE ITALIANO DELLE NAZIONI UNITE

HOME MAPPA DEGLI ITALIANI CALENDARIO DALLE SEDI DALLA UE DALLE ONG CHI SIAMO CONTATTI

Home Cultura

Stampa Articolo

Siria: archeologia sfida guerra, in mostra a Amuda scavi italiani/UCLA



Like 169

8+1 2

(Alessandra Baldini)

AMUDA (SIRIA) - Archeologia contro la guerra in Siria. Nella città curda di Amuda, a pochi chilometri dalla minaccia dell'Isis, una mostra fotografica presenta i tesori riscoperti da 30 anni di scavi di missioni di un team di archeologi internazionali tra cui molti italiani nella antica città di Urkesh, fondata nel 4000 a.C. La mostra, che ha chiuso oggi i battenti per spostarsi in un'altra località della zona, è stata resa possibile dalla collaborazione dell'Associazione Culturale Subartu con il Progetto Archeologico Tell Mozan /Urkesh che fa capo all'Università di California a Los Angeles (UCLA).

I pannelli della mostra, nei giorni in cui il mondo della cultura è sotto shock per la distruzione e martellate delle statue assire del Museo di Mosul, da parte dell'Isis, raccontano il frutto di trent'anni di attività di ricerca e scavo sul campo condotti dal team dell'italiano Giorgio Buccellati e della moglie Marilyn Kelly-Buccellati. Le campagne, avviate nel 1984, hanno permesso di riportare alla luce nella località di Tell Mozan l'antichissima città-stato di Urkesh, fondata attorno al IV millennio a.C., centro tra i più importanti della civiltà hurrita.

http://www.onuitalia.com/2015/03/07/siria-archeologia-sfida-guerra-in-mostra-a-amuda-scavi-italiani-ucla/

Canale: abbcultura/2015/03/07

